

ALPI GIULIE



Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla *Commissione pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
* per l'Estero * 1.50
Un numero separato soldi 20.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —



XVI RITROVO ANNUALE

della

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

sul monte Romano e monte Paugnano
(presso Capodistria)

ch'ebbe luogo ai 15 di maggio a. e.

La settimana che precedette il giorno del ritrovo non fece che piovere, tanto, che si disperava che l'escursione avesse da riuscire bene, ma alla domenica invece, il tempo fece un vero voltafaccia, il sole risplendette da mane a sera, procurandoci dei godimenti straordinari.

Il passaggio da Trieste a Capodistria, col vaporetto Pier Paolo Vergerio, stracarico, fu felice preludio a' piaceri che ci erano riservati per quell'incantevole domenica.

Giunti a Capodistria alle 7^{1/4} ant., attesi al molo dall'egregio podestà del luogo sig. G. Cobol, dal nostro direttore signor N. Avv. Dr. Belli, e da alcuni rappresentanti comunali, che ci accolsero con quell'affabilità ch'è naturale agli abitanti delle sorelle città istriane, e sbarcatici, proseguimmo direttamente lungo la riva, per la Muda e il castel Leone. Al ponte di S. Nazario, là dove le acque del Cornalunga si uniscono a quelle del mare, la strada maestra si biforca, un ramo va a sinistra a S. Michele, Risano ecc., l'altro piega dolcemente a destra, e abbandonando le saline, corre diritto, per un bel tratto, lungo il campo Marzio.

Su quest'ultimo s'incamminarono i nostri alpinisti e le graziose alpiniste, il più bello e caro ornamento della numerosissima brigata, finchè giunti ai piedi del monte di Salara, proseguirono per sentiero di campagna, che si stacca a sinistra, per chi sale a Montetoso, della maestra, e conduce a Nigrignano e poscia a Monte.

Arrivati al torrente Paderno e dopo aver percorso in gran parte la valle di egual nome, dove non un palmo di terreno è incolto e dove le piante si ammassano sulle piante, coprendo il suolo intero di un verde intensissimo, color di vita, si cominciò a salire. Il sentiero da capre, incassato sul fianco settentrionale del monte di Nigrignano, nella marna friabile, frammistata a ciottoloni di calcare che si staccano da un filone di questa pietra, caratteristico, perchè racchiuso nella marna, e che attraversa il monte quasi in tutta la sua lunghezza e trova la corrispondente continuazione nel monte di Salara ch'è di faccia, va su con una ripidezza notevole, a tratti aperto, a tratti chiuso fra verdi corone di campi, tempestate da cespugli di rose canine, da gruppi di acace, di ginestre, di timo odoroso, fino sulla groppa del monte, e nella sua ripida ascesa, presenta dei colpi d'occhio magnifici in cui il mare, il nostro bel mare, va stringere, abbracciare la terra, insinuandosi in mezzo ad essa, ne' numerosi arginati canali che corrono fra le saline.

Superata in un'ora la salita, e giunti all'altezza del villaggio di Monte, non stanchi nè affannati, chè si ascese ognuno a suo talento, con tutta comodità, a gruppi vicini, distanti, come il caso ci unisce, si piega a sinistra, fino a raggiungere il bosco che corona la cresta, e in breve s'è al sito del ritrovo. Luogo più bello, più ridente, più spazioso, non lo poteano certo trovare gli ordinatori di questo convegno.

La descrizione che di esso ci dà l'Alpina, nel suo programma d'invito, cos'è di fronte a questa incantevole realtà, di fronte alle delizie che ci circondano, al prospetto panoramico che ci sta dinanzi?

Primi a caderti sott'occhio, sono quei colli, coperti fino sulla cima di verde e seminati da rustiche capannucce, che circondano Capodistria, l'antica città di Giustino, e dal monte S. Marco ad occidente a Punta Grossa ad oriente si spiegano ad anfiteatro, e fanno il più bel vedere del mondo, e che co' loro nomi Centora, Manzano, Tribano, Clibano, Paterno, Carbonaro, Pasturan, Barban, Ceredel, Vilisan, Vergaluzzo ecc. ecc. attestano la pura origine latina, che ancor oggi vittoriosa si conserva dopo tanti secoli, e ricordano anche co' nomi di S. Marco, S. Stefano, S.ta Margherita la gloriosa repubblica veneta. E subito dopo i colli, l'occhio cade sulle saline che spiccano colle loro figure regolari e colle *fondamenta, cali, zornadori, corboli, sopracorboli servidori, zavelli, cavedini, morari*, nomi delle diverse loro parti, affermano la pura derivazione romana; e poi alla città, che a foggia di scudo, sorge dal mare, e da lontano mostra l'impronta della sua origine, del suo carattere, piccola Venezia come qualcuno la chiamò, ma grande per il suo attaccamento a chi la fece riflettere da vero splendore ne' secoli che furono. I suoi ricordi, i suoi monumenti, gli alati S. Marchi che numerosi tappezzano le sue mura, sono lì che parlano un linguaggio eloquente a chi vuol intenderli. E dalla città al mare, a questo superbo mare che noi amiamo immensamente, a' colli che sovrastano la bella Trieste, alle Giulie che ad oriente tra i vapori si travedono, alle lagune e alle Alpi Venete, Tridentine e Carniche ad occidente che formano impagabile cornice a questo quadro che attrae tutta l'attenzione dei nostri alpinisti che non si saziano mai di ammirare.

Un quercione, uno dei pochi risparmiati, come dice il Taramelli, dalla scure villana, accoglie sotto i suoi rami, su di un tavolo rustico i primi arrivati, gli altri si sdraiano alla meglio sotto altre querce, vicino a cespugli.

Attorno all'oste del villaggio, che ha improvvisato il suo banco in una radura, è un gran da fare, chi va, chi viene, tutti vogliono esser serviti, e ce ne vuole da parte di quel buon uomo, della pazienza; ma come si fa con tanti stomaci vuoti, e coll'appetito prepotente stimolato da quel ristoro, da quel balsamo d'aria?

Il signor Bartulich, segretario del Comune, assieme al delegato ci portano il saluto dei buoni villici di Paugnano, di quelli che desiderano di viver in accordo colla città, e tanto il primo, cara e distinta persona, come il secondo, s'intrattengono con noi in modo amichevole e fraterno e ci esprimono la loro compiacenza e quella dei Paugnagnesi per veder tanti triestini, amici loro, a visitarli.

L'opera di chi tende a pacificare le due parti e far che vadano d'accordo, dovrebbe essere appoggiata da tutti, e anche dall'autorità stesse, che in tal modo si vedrebbero agevolato il governo. I seminatori di zizanie, gli eterni sobillatori, che niente hanno da

perdere, ma molto da guadagnare dalle discordie, e che quando hanno compromesso gli altri si eclissano, non dovrebbero essere ascoltati come sono, e in tal modo, alle discordie subentrerebbe la pace fra le popolazioni della nostra disgraziata provincia.

Là sulla vetta di quel monte, sotto quelle immense, straordinarie, pittoresche querce, che si vedono tanto da lontano e come incolta, ispida capigliatura, coprono il vertice della mastodontica groppa del monte, i nostri alpinisti passarono un paio di ore divinamente. E chi si divertì, furono i villanelli di Paugnano e di Monte, che ben volentieri presero parte a gare, con ricompensa, di corsa veloce, a pie zoppo, al giuoco della bottiglia ecc., come si divertirono i padri loro che spingevano i più valorosi alla vittoria. I nostri alpinisti sono certi di aver lasciato in quei contadini, gradito ricordo e di aver seminato non odî, rancori, ma simpatie.

Verso mezzodì, passando vicino al punto trigonometrico, da cui si gode una vista, che non dico, sull'Istria montana e sulle cime che ad oriente ne determinano i confini, salutati affabilissimamente dal segretario e delegato del Comune, si discese per quel sentiero che va giù fra le gole di Manzano da un lato e Centora dall'altro; sentiero quanto mai pittoresco, fiancheggiato da boschi di querce in cui trillano con note prolungate gli innamorati usignuoli, ed è la stagione loro, e da corone di campi, coperte da una miriade di fiori, di cui spiccati, s'ornano le gentili nostre compagne.

In mezza ora si giunge nella valle di Cornalunga dove ci attende una bella sorpresa, ecco sbucare di dietro ad un cespuglio il socio amatissimo signor Pigatti, e là doveva fare la sua improvvisata, che sotto l'ombra di un grandioso parasole, atto a coprire non una persona sola ma un'intera generazione, offre a tutti, con quella squisitezza di tratto che certo non li fa difetto, un bicchierino di un liquore che ci rimette dalla fatica, della non lunga, ma ripida discesa.

Dalla valle di Cornalunga, con buon passo, si giunge al Campo Marzio e da qui a Semedella nella campagna Guccione dove ci attendono le mense disposte in un atrio, tutto luce, tutt'aria, tutto salute.

Semedella che si trova a piè del monte S. Marco, non fa bisogno di magnificarla, essa si magnifica da sè, e uno di quei siti, allegri, ridenti, arieggiati, con una spiaggia di mare deliziosa, che s'incontrano lungo la nostra costa istriana, veri ritrovi estivi.

Il pranzo ben preparato, e ciò a lode del trattore signor Genzo, e ben servito, valse a completare il divertimento, chè si sa, che lo stomaco deve aver la sua parte nelle scampagnate.

Oltre il podestà di Capodistria, on. sig. G. Cobol, sono presenti al banchetto i signori, avv. Longo, avv. dott. N. Belli, direttore della nostra Alpina risiedente a Capodistria, il signor Martissa-Carbonaio pure di Capodistria, più i signori G. Mulitsch di Gorizia colla sua distinta signora e il sig. Carlo Seppenhofer pure di Gorizia, e parecchi rappresentanti di società liberali ed alcuni rappresentanti del nostro giornalismo.

Le ore del pranzo passano come un lampo, tutti si sentono bene in quell'atrio, dove l'aria del mare da una parte, e quella dei campi dall'altra, s'incontrano, s'amalgamano e beneficiano i nostri polmoni.

Verso la fine del banchetto s'alza il presidente prof. Puschi e con belle parole saluta il podestà di Capodistria, città ch'è legata a Trieste da comunanza di sentimenti e d'interessi, e da quell'affetto che deve unire tutti i figli della stessa terra; saluta infine e rivolge alle gentili signore e signorine presenti, i suoi ringraziamenti per vederle intervenute così numerose.

Al breve discorso del nostro presidente, risponde nobilmente il podestà di Capodistria, che a nome del suo paese, saluta gli alpinisti triestini e la loro bella e forte città, che quale scolta, vigila e mette argine a chi vorrebbe a noi sovrapporsi, e distruggere la nostra coltura.

In seguito il presidente riprende la parola, per ringraziare i rappresentanti di Gorizia, leggere i telegrammi del Club Alpino Italiano, della Friulana, del Club A. Fiumano, ecc. enumerare le molte società rappresentate e rivolgere un caldo saluto, accolto da applausi, alla stampa liberale che con costante simpatia segue ed appoggia il programma della nostra Alpina.

Parlarono ancora ascoltati e applauditi i signori podestà Cobol, il signor Pigatti, l'ing. Picciola, l'avv. Zennari e lesse infine un bel brindisi d'occasione in versi martelliani il signor Godina.

Con ciò si chiude la serie dei discorsi e dei brindisi, che innalzati collo spumeggiante refosco di Capodistria, gentilmente offerto da quei cittadini, sollevarono il massimo entusiasmo.

Ver le 7 pom. tutti gli alpinisti, accompagnati dal podestà e dai rappresentanti comunali, si avviano da Semedella per il Porto, nella storica piazza del duomo, ad ammirare e godere quel bomboncino architettonico e caratteristico, messo lì ad affermare, a chi vuole, e anche a chi non vuole, il nostro carattere nazionale.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ pom. per la via Belvedere i nostri alpinisti si raccolsero alla riva del mare, in attesa della partenza del vapore, che alle 8 pom., si staccò dalla riva del molo, salutato dagli evviva e dagli arrivederci dei simpatici capodistriani.

E ben vengano spesso di queste giornate care, simpatiche, indimenticabili, che per chi abita in città sono un ristoro; e l'Alpina facendosi l'iniziatrice di esse, non può che sperar bene e raccogliere continue simpatie e aumentare il numero dei suoi soci. Peccato, come intesi da parecchie bocche quella sera, che questi ritrovi non si ripetano più spesso. C-1.

PRISANIG

(m. 2555).

Fra le belle cime che dietro il ridente villaggio di Kronau chiudono quasi in semicerchio l'orizzonte, il *Prisanig* con la nobile e slanciata sua forma richiama

subito l'attenzione, mostrandoci come egli accanto al suo rivale maggiore, il *Razor*, dia al paesaggio quell'aspetto veramente alpino, che lo fa considerare uno dei più belli delle Alpi Giulie.

La valle *Piscenza* che conduce a questo gruppo, formando in pari tempo anche la congiunzione più comoda e più diretta fra Kronau ed il Litorale, si apre presso questo villaggio.

Diverse vie conducono a questa montagna; la più battuta è quella che da Kronau valicando il passo di *Versic* conduce al versante sud-ovest del monte, indi salendo per un dorso erboso raggiunge il foro, poi per la parete, alla destra di questo, arriva alla cresta occidentale per la quale si giunge sulla cima — ore 6 a 7 di salita.

La seconda sale dalla valle Trenta alla *Kronauer-alpenhütte* — ore 2 $\frac{1}{2}$ — poi per un sassoso vallone prende la parete e raggiunge quei contraforti che la cresta del *Prisanig* manda verso il *Razor*, chiamati dai valligiani i *Zgoniki*,¹⁾ indi per lastroni e la spalla sud si raggiunge la cima — ore 2.

Più difficile è quella per la parete nord, che venne raggiunta la prima volta nel luglio 1889 dal nostro socio dott. Giulio Kugy e Alberto Bois de Chesne con le guide Andrea Komac e Marka di Plezzo²⁾ e ripetuta nel 1893 dai fratelli Baumgartner di Graz con lo stesso Komac. Una larga gola nevosa, che raggiunge assai in alto le pareti, segna il tracciato di questa salita nella sua parte inferiore, poi per erti nevai e da ultimo per una lunga cengia — bene visibile da Kronau — che attraversa quasi tutta la parete terminale del *Prisanig*.³⁾

In unione ai fratelli Rumer intrapresi questa salita nei primi giorni di luglio, era con noi la guida Rogar detta Karabidl di Kronau.

Lasciato il villaggio nelle prime ore del dopopranzo, prendemmo la strada che piega dietro la chiesa e conduce nella valle *Piscenza*. La via corre diritta lungo la sponda sinistra del torrente omonimo, indi facendo una debole svolta, attraversa su d'un ponte, il *Piscenza*, che scorre sotto rumoroso. Da qui si può ammirare la grande chiusa, fatta per raccogliere le acque, che ora ridussero una parte della vallata, in lago artificiale.

Passato il ponte s'abbandona la carreggiabile, scendendo a destra per un sentiero che dapprima costeggia il lago, poi la sponda destra del torrente che viene quivi ingrossato da un emissario che scende dalla *Piccola valle Piscenza*.

Fatto breve cammino la valle si biforca, un ramo, il principale, entrando nella cosiddetta *Karnica* va a finire ai ghiaioni sotto la *Krizwand*, l'altro, lasciando a sinistra i contraforti della *Velika-Glava* conduce al passo di *Versic*⁴⁾ m. 1616 al quale eravamo diretti.

¹⁾ Campanili.

²⁾ Mitth. 1890 N. 9.

³⁾ Erschliess. der Ost. Alpen, Vol. III pag. 585.

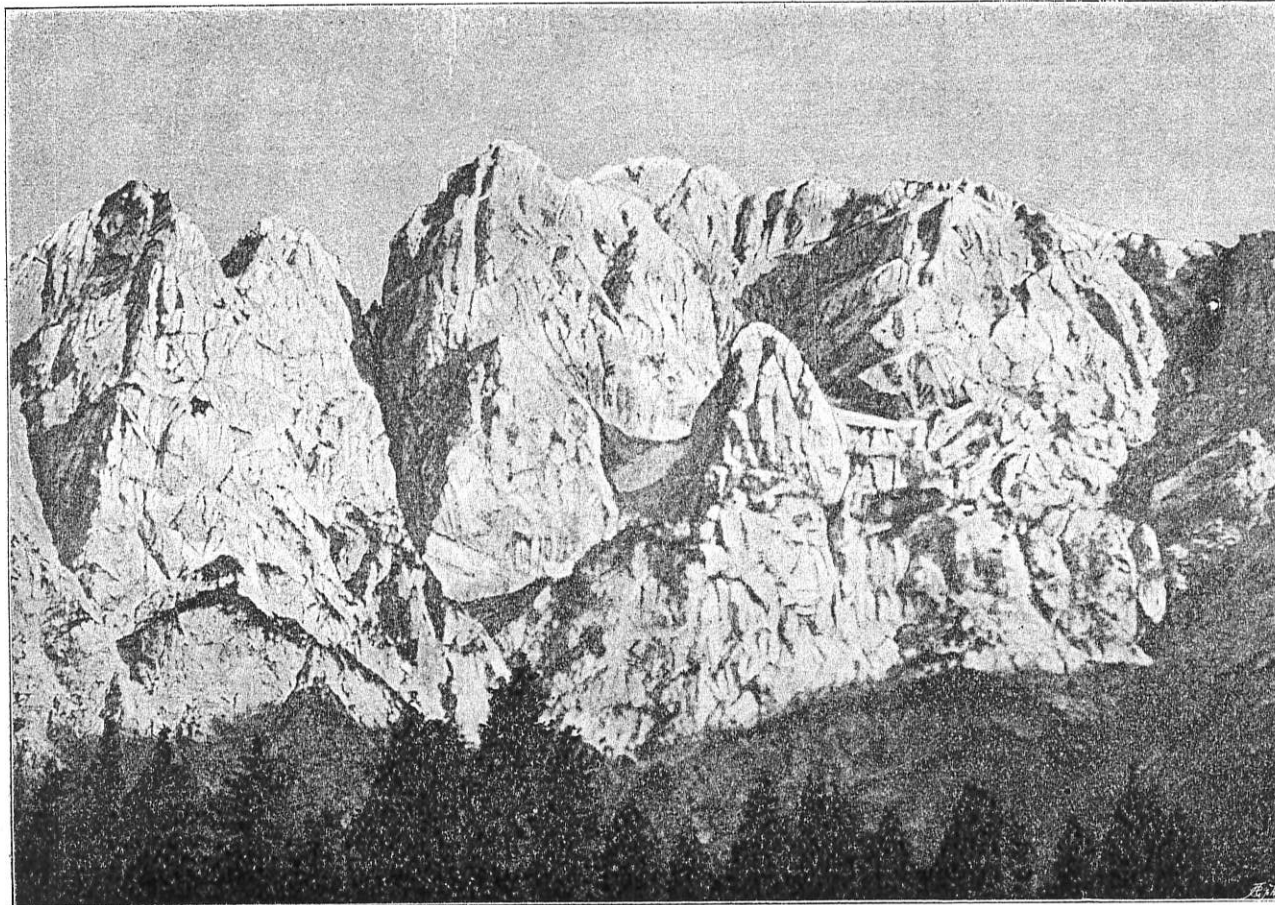
⁴⁾ Moistroka Pass della carta militare.

Passato il bosco, la valle si restringe fra le pareti della *Velika-Glava-Prisanig* e quelle del *Moistroka*, si costeggia le sorgenti d'un piccolo confluente della *Piscenza* ed in breve si raggiunge il passo di *Versic*.

Dal passo conviene scendere a sinistra per un boschetto di Rododendri e raggiungere la lavina sotto le pareti del *Prisanig* attraverso le quali una traccia di sentiero conduce al passo *Golice*, da cui si scende alla *Kronaueralpenhütte* — ore $7\frac{1}{2}$ pom. — nostra meta per oggi.

Le grandiose pareti del *Prisanig* separate da un'alta forcella⁵⁾ da quelle del *Razor-Kanzel-Golica* e *Planja* chiudono con marcato semicerchio la falda sud-

ovest del *Prisanig* sul quale sorge la malga; grande, rustica capanna, alloggio di pastori che in epoche pre-stabilite vi convengono con le loro greggi, che trovano nei prati vicini miglior nutrimento che non nella valle di Trenta. La maggior parte dell'anno però questa capanna rimane disabitata ritornando i pastori nella valle e lasciando le mandrie in libera circolazione. Poco lungi dalla capanna incomincia il bosco, che scende giù fino a lambire le sponde dell'Isonzo che con tortuosi giri percorre l'alta valle di Trenta. Cupa è la vista del sottostante vallone della *Mlinerca* dal quale l'acqua passa all'Isonzo per una chiusa naturale molto più imponente e profonda di quella di val Raccolana.



Foro

PRISANIG m. 2555 dal Passo di Versic versante nord (da una fotografia della nostra raccolta S. A. d. G.).

Verso sera un forte temporale, che imperversò tutta la notte, venne rendere poco divertente la nostra posizione, ed acqua e grandine, spinte da folate di vento entravano per la porta priva di chiusura, gettando le brage del fuoco per la capanna. Verso l'alba il tempo mostrò di migliorarsi, e quando alle $4\frac{3}{4}$ ant. giungemmo al passo *Golice*, qualche lembo azzurro di cielo apparve in mezzo alla densa coltrina di nubi che copriva l'orizzonte.

Dal passo si sale prendendo il versante sud-ovest della montagna, dapprima per erti prati, poi per rocce attraversando sempre più ad oriente, ed innalzandosi fino al *Foro del Prisanig* dove giungemmo alle 6 ant.

⁵⁾ Sella Korita o Prisanig loch.

A chi non ha avuto occasione di vedere queste *Finestre delle Alpi* dirò, che sulle Giulie non è difficile d'incontrarne, non già della grandezza di questa, che è la più grande, o di quella del *Prestrelenik*, ma di molto più piccoli. Il foro del *Prisanig* è di forma ovale, della ampiezza d'un grande tunnel, che buca la cresta principale della montagna, lasciando scorgere dalla parte opposta le verdi pendici della *valle Piscenza*. Primo a tenerne parola fu il *Valvasor*, che parlando del *Prisanig*, così allora scriveva: ⁶⁾ „durch diesen geht ein Loch, dadurch man zu Fuss, wiewol kriechend in Flütsch-Plezzo kommen kan, da man sonst viel Meilen herum zu gehen hat.“ A quanto però ci consta nessuno

⁶⁾ *Valvasor*, Vol. I pag. 141.

ancora lo attraversò e credo anche che oltre di esso causa la parete a picco, non sia possibile raggiungere la valle *Piscenza*. Intesi raccontare una volta a Kronau, che un bracconiere seguito da un guardacaccia si salvasse passando oltre questo foro e scendesse nella valle, ma nessuno fu in grado d'indicarmi il nome di esso, sicchè questa traversata rimane ancora un problema da risolversi.

L'acqua, il gelo e un filone di roccia friabile, differente nell'ossatura della montagna, credo siano le cause principali, che coll'andar del tempo determinano questi fori sulle Alpi.

Bello e fantastico, come lo raccontano i valligiani, deve essere nell'inverno, quando il tempaccio, che imperversa su d'un versante della montagna, caccia la neve nel foro, oltre il versante opposto e il sibilo della bufera, fuor di quell'immensa bocca, fa germogliare nella fantasia di quelle povere genti chi sa quali strane leggende.

Dal foro, si piega verso levante, prendendo un levigato lastrone, con scarsi appigli, unico punto della arrampicata ove bisogna procedere alquanto guardinghi, poi per buone rocce ed un piccolo camino si raggiunge la larga cresta, indi la cima --- ore 8 ant.

Questa è formata dal congiungimento di tre creste, la principale che scende dal *Razor* in direzione di nord-ovest, e due secondarie, cioè da quella che mantenendosi in direzione nord va a raggiungere la *Velika-Glava* e l'altra che abbassandosi sempre più raggiunge il passo di *Versic*.

La vista che si gode dalla cima è delle più istruttive, ergendosi questa quasi isolata nel centro delle Giulie, ne ha però tutta la somiglianza di quella del *Tricorno*, tranne la vista sopra la valle superiore di Trenta che si distende proprio ai piedi, e della quale bene si distinguono i poveri casolari sparsi lungo le sponde dell'Isonzo. Imponente, a fianco del *Razor*, si presenta il *Suh-Plaz* con la frastagliata cresta che lo congiunge alla *Rogica*, presentando in tutta la sua orridezza i versanti nord di questo gruppo, dietro il quale nella posizione più bella si presenta il *Tricorno*. Poi ad una ad una s'allineano l'altre cime delle Giulie che in grazia dell'arditezza delle loro linee appaiono sempre più belle, sempre più attraenti.

Dopo due ore di deliziosa contemplazione, s'incominciò la discesa, tenendo la stessa via della mattina. Giunti al foro si sostò tanto per prenderne la fotografia, indi raggiunto il sentiero scendemmo nella valle *Piscenza*, ed alle 7 pom. si varcò la soglia dell'Albergo alla Posta a Kronau.

In chiusa dirò che essendo il *Prisanig* una fra le belle e facili montagne che ornano il bacino dell'alta valle Trenta, è ancora poco visitata e troppo poco conosciuta. La grande maggioranza dei nostri alpinisti che visitano le Giulie e s'accontentano di salire il *Manhart* ed il *Tricorno* massimi nella regione, rivolcano i loro passi alle verdi pendici del *Versic*, visitino la *Kronauer Alpenhütte*, salgano il *Prisanig*, così impareranno a conoscere un' parte delle Giulie tanto bella, e a noi principalmente cara, nelle cui viscere, in una

caverna ove la luce vi giuoca coi suoi colori più strani, trova la prima sua culla l'Isonzo.

Giugno 1898.

Antonio Krammer.

FRA I MONTI

L'escursione che vo' più innanzi descrivendo è l'ultima da me intrapresa coll'amico carissimo Adolfo Venuti, socio fondatore dell'Alpina, decesso lo scorso maggio a Padova.

Partimmo con ferrovia il giorno 1° agosto 1895, col treno della mezzanotte per Treviso e toccammo il mattino susseguente Belluno, capoluogo dell'omonima provincia.

Belluno è una bella e ridente città alpestre, dall'aria purissima, dai contorni magnifici, meritevole davvero di soggiorno, nelle giornate calde ed afose dell'agosto. È punto donde si può intraprendere moltissime escursioni interessanti e principalmente quella per Longarone, Pieve di Cadore, S. Vito, Cortina, Toblach sulla Pusteria, ove si raggiunge nuovamente la ferrovia.

Noi prendemmo la via di Agordo, costeggiante il torrente Cordevole ed alla sera raggiunsemmo la borgata di Agordo, altro punto propizio, per chi vuole intraprendere delle salite e gite importanti.

In Agordo c'è una sezione di C. A. I. ed avemmo campo d'intrattenerci con diversi soci, i quali ci fornirono gentilmente delle indicazioni circa l'attività di quella sezione.

La mattina seguente proseguimmo pel canale del Cordevole, a Cencenighe. Qui la strada si biforca. Quella verso occidente prosegue per Forno di Canale, Falcade e per valle Pellegrina sbocca in val di Fassa nel Trentino. Noi continuammo per la via principale e raggiunsemmo verso mezzogiorno Aleghe, col suo bellissimo lago, poi Caprile, ove ci ristorammo nel nuovo albergo delle Alpi. Noto per incidenza, che questo paesello venne distrutto quasi interamente pochi giorni dopo, da un incendio, sviluppatosi per le solite inavvertenze e pella difettosa copertura dei caseggiati. Nel pomeriggio si proseguì per Rocca, Sottoguda, i Serai (gola orrida e romantica costeggiata dal torrente Pettorina), sino al passo di Fedaja (m. 2029).

Prima di raggiungere questo passo, ci colse una burrasca di pioggia agghiacciata e ci fu un vero sollievo di entrare nell'alberghetto-rifugio che sta nei pressi del lago di Fedaja. Nel rifugio c'erano diversi alpinisti, che nel domani dovevano salire il gruppo vicino della Marmolata.

Il termometro scese in quella notte in seguito alla burrasca a — 2 R., temperatura poco gradevole in agosto per chi non vi è preparato.

La mattina susseguente scendemmo pella valle di Fassa, costeggiante il torrente Avisio a Campitello, toccando i ridenti paeselli di Penia e Canazei.

Campitello è il punto di partenza a diverse escursioni alpine ed a salite di primo ordine.

Oltre alla Marmolata già nominata, abbiamo in quelle vicinanze il magnifico gruppo del Rosengarten con le sue interessanti cime, delle quali alcune raggiungono la considerevole altezza d'oltre 3000 metri. A settentrione c'è il gruppo di Sella, il Sass Plat, il Sass Long e molti altri che lungo sarebbe ad enumerare.

Noi salimmo la Rodella (m. 2482), cima che sta quasi a picco sulla valle di Fassa e che presenta uno splendido panorama. Poco sotto a metri 2218, c'è il passo di Sella e pochi giorni prima dalla consorella della Società degli Alpinisti tridentini vi si aveva inaugurato un rifugio-albergo, che in oggi è frequentatissimo, specialmente da alpinisti tedeschi.

Scrivemmo i nostri nomi null'altro, e dopo esserci rifocillati per bene, discendemmo in valle Gardena, traversando Wolkenstein, S.ta Cristina e facendo sosta a S. Ulrico capoluogo della valle, ove gli abitanti parlano un ladino che ha affinità coi dialetti romanzi dell'Engadina e col nostro friulano.

S. Ulrico è frequentatissimo, specie dai bavaresi e ci volle non poco ad assicurarci un letto per dare riposo alle nostre stanche membra, poichè la passeggiata era in quel giorno d'oltre 10 ore.

Il giorno susseguente continuammo per Waidbruck, stazione ferroviaria sulla linea Ala-Kufstein e qui ebbe termine la nostra gita pedestre ch'ebbe principio come dissi a Belluno.

L'escursione venne continuata poi con ferrovia, messaggeria piroscavo, tenendo il seguente itinerario:

Bolzano, Merano, Val Venosta, Nanders Martinsbruck, (confine svizzero) Schuls, Samaden, Pontresina, S. Maurizio, Maloja, quest'ultimi magnifici luoghi dell'Engadina, confine italiano, Chiavenna, Colico, lago di Como, Como, Monza, Milano, Verona, Venezia, Gorizia.

Interessantissime pegli alpinisti le valli Venosta e dell'Engadina, quali punti di partenza a salite di primo ordine.

Gorizia, 26 Aprile 1898.

C. Seppenhofer.



Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Auremo attuale Vrem, comune di Britof, distretto di Postumia (Adelsberg).

Regesto delle carte esistenti nell'Archivio Capit. Triestino di don A. Marsich.

7 marzo 1347: Indiz. XV. Atto con cui viene affidato il Vicariato di S. Maria de Auremo a don Ermanno de Los verso una contribuzione, della quale si fanno mallevadori Pietro Gastaldo de inferiori Auremo ecc. ecc.

Regesto (come sopra):

18 marzo 1448: Indiz. XI. Trieste in episcopali palatio. Atto di affittanza a cui è presente Andrea Maria capitolare in Auremo.

Documenti di Enea Silvio Piccolomini, Vescovo in Trieste ecc. 1444-1464.

Anno 1459 XVI. Kal-Januario. Papa Pio II conferma la Convenzione fra Vescovo Antonio Goppo e il Comune di Trieste per decime, dazio della paglia e delle legna.

Nel documento si ricordano quondam Johannem Loth de Bugelia notarum publicum e Petrus de Auremo.

Codice Diplomatico Istriano — Dr. P. Kandler.

Il capitolo nomina procuratori per transigere coi Walsee.

Nel documento è ricordato un certo Petro de Auremo.

In seguito ne' documenti del 1500-1600 l'Auremo si scrive Uremo che infine, cosa notissima il cambiamento di *u* in *v*, si trasforma in Vrem e da Vrem *m* Vremnizza anzichè *m* di Auremo o *m* Auremiano.

Senosecchia attuale Senosetsch comune di Senosecchia distretto di Postumia (Adelsberg).

Codice Diplomatico Istriano Dr. P. Kandler.

Documento esistente nell'Archivio Cap. di Trieste.

Anno 1280: Indiz. VIII Terg. Investitura di terra in Senosecchia.

Codice Diplom. (come sopra)

15 giugno 1463. Transazione fra il Capitolo di Trieste e i Signori di Walsee.

Vengono ricordati i due rettori:

Rector autem clericatus in Elsaco. Rector Ecclesiae Sancti Bortholomei, Senosecchia.

Codice (come sopra)

Doge Leonardo Loredan ordina al Provvisore di Trieste, Francesco, di riappaltare le mude di Cornale, Senosecchia ecc.

Effemeridi Triestine — don A. Marsich.

30 marzo 1517. I giudici delegati Nicolò Rauber capitano della città, Giovanni Hoffer capitano di Duino, Enrico Ellacher castellano di Senosecchia, ecc. ecc.

Effemeridi (come sopra).

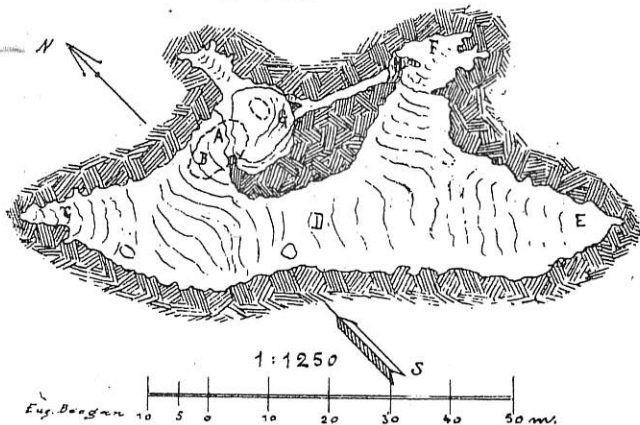
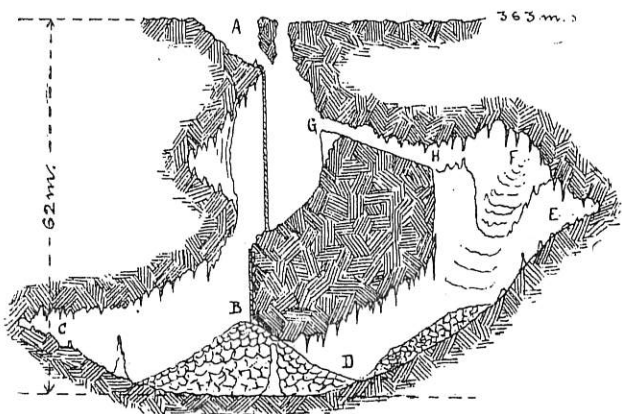
27 aprile 1524. Il capitano della città ordina che ogni due famiglie debbano somministrare un uomo per partire verso Senosecchia e marciare contro il Turco...

In una lettera dd. 8 settembre 1514 il capitano di Raspo annuncia a' podestà dei luoghi compresi nel Pasenatico, essere conchiusa la tregua fra la comunità di Capodistria e diversi capitani del Carso tra cui è ricordato anche quello di Senosecchia.

Il Dr. Kandler quando parla di questa villa, la scrive sempre come sopra *Senosecchia* e mai in altro modo, così pure il prof. Benussi nella sua ultima importantissima opera «Nel Medio Evo» la ricorda ripetutamente. (Vedi Indice dei nomi. III. 10, 6; 10, 10; 10, 13. C-1.

GROTTE E POZZI PRESSO BASOVIZZA

N. 32. Grotta presso Basovizza. (prof. 62 m.). — A NO. del villaggio di Basovizza e precisamente 1300 metri di distanza dalla chiesa, in uno de' soliti praticelli si accede ad una grotta il cui ingresso sta all'altezza di 363 metri sul livello del mare.



N. 32. Grotta presso Basovizza, Situazione: 1300 m. N. O. da Basovizza. Altezza dell'orifizio: 363 m. Profondità: 62 m. Lunghezza: 100 m. Esplorata e rilevata addì 13 ottobre 1895 dalla S. A. G.

È quest'accesso formato da due spaccature distanti fra di loro 3 metri; l'una stretta a livello del suolo, costituisce l'orifizio d'un pozzo profondo 34 metri, l'altra invece permette di scendere senza l'aiuto di alcun attrezzo per 8 metri, poi fa duopo servirsi di una scala di corda della lunghezza di 26 metri.

La scala isolata oscilla libera, chè le pareti distano circa 15 e più metri l'una dall'altra, e nello scendere si spaventa un'infinità di pipistrelli e di piccioni selvatici, che fuggono all'aperto.

A metà di questa voragine s'apre in direzione E. SE. un corridoio (v. piano G-H) lungo 18 m., largo 3 m. e altrettanto alto, che sbocca poi nella parte superiore di una caverna ricca di stalattiti bellissime.

Allo sbocco trovasi un poggiuolo naturale (lett. H), da cui l'osservatore domina la magnifica caverna sottostante.

Da questo poggiuolo per continuare sarebbe necessario lo scendere per 22 m.; la qual cosa però può essere evitata rifacendo la via percorsa e giunti ai piedi della scala di corda si scendono ancora 12 m. circa e si giunge così al vertice di un colle (v. lett. B), costituito da un ammasso enorme di detriti, sceso il quale si raggiunge la massima profondità della grotta che è di 62 metri.

Due ampi corridoi, tappezzati da parecchie belle stalattiti e adorni da due eleganti e monumentali stalammitti, menano a belle caverne, fra cui anche a quella ammirata dal poggiuolo più sopra citato. Gli assi di tali caverne vanno in direzione opposta, cioè uno per 35 metri verso NO. e l'altro, di maggior percorso, per 65 metri verso SE.

La formazione di questa grotta, forse meglio di qualunque altra, spiega all'evidenza un fenomeno carsico caratteristico.

Più volte abbiamo trovato dei pozzi in forma di imbuto arrovesciato, cioè superiormente stretti ed ampi invece alla parte inferiore. Qui pure troviamo un caso analogo e precisamente presso l'imboccatura il pozzo si presenta angusto, mentre più sotto esso si allarga in modo da assumere la forma di un calderone gigantesco.

Per spiegare la causa di questa morfologia bisogna risalire con la mente all'epoca in cui la Carsia era provveduta di una completa idrografia subaerea, in cui il Timavo e i suoi confluenti scorrevano alla luce del sole nelle valli ora disseccate. Quelle acque, asportato il mantello superficiale probabilmente marinoso o arenaceo e venute a contatto della roccia calcarea, trapanarono dapprima un pozzo, che sarà stato probabilmente di forma cilindrica.

Ma siccome le acque trasportano seco sempre e sabbie e ciottoli di tutte le grandezze è certo che questo materiale precipitando nel pozzo cilindrico e messo in moto vorticoso dalla forza del liquido irruente, sfregasse e incidesse le pareti calcari, allargandole sempre più e terminando col sostituire alla forma cilindrica, la conica.

Quale prova evidente di questo lavoro rimangono le scanalature perfettamente parallele e distintissime che si scorgono sulle nude pareti.

Il canale G-H, che partendo da circa metà altezza della voragine, sbocca poi inclinato nella successiva caverna, si avrà formato per le stesse cause, e riuscì l'allargamento probabile di qualche fessura preesistente.

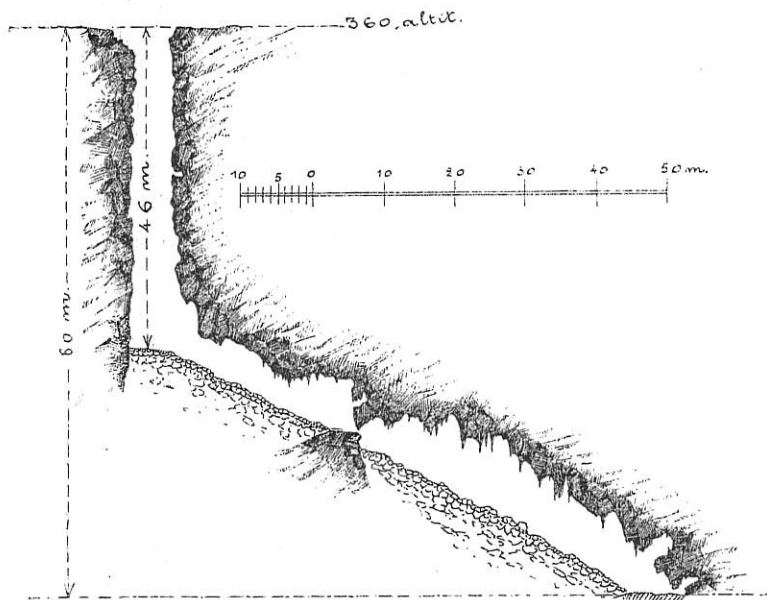
Questa grotta venne esplorata dall'Alpina per tre volte e precisamente nei giorni 27 luglio e 22 ottobre dell'anno 1893 e al 13 ottobre 1895, in questo ultimo giorno per i soliti rilievi altimetrici e planimetrici.

N. 33. Pozzo dei colombi presso Basovizza. — Abbandonando la strada carrozzabile presso la pineta Koller a mano destra, dirigendosi verso il villaggio

di Basovizza, dopo circa 10 minuti di cammino si giunge dinanzi all'orifizio di un pozzo del diametro di 8 m., un baratro dalle linee austere e dalle forme imponenti che sembra abbia a condurre chissà fin dove nelle viscere della terra. È profondo 46 metri, con pareti irregolari quanto mai. Nelle spaccature di quelle si annidano numerosissimi i piccioni selvatici, donde il suo nome.

Dal fondo di questo si diparte un ampio corridoio lungo circa 85 metri, con un'altezza di 4-5 metri o poco più.

Però alla sua metà, esso si restringe, misurando appena mezzo metro di diametro, formando un breve



N. 33. Pozzo dei colombi presso Basovizza. Situazione: 900 m. S.O. da Basovizza. Altezza dell'orifizio: 360 m. Massima profondità: 80 m. Lunghezza: 85 m. Esplorata e rilevata addì 13 agosto 1893.

scalino, al di là del quale riprende le sue dimensioni primitive. In questo corridoio l'inclinazione del suolo, formato da un considerevole ammasso di detriti, è di quasi 30°.

Finiscè esso in una breve spianata di argilla, a 80 metri di profondità sotto il livello del suolo esterno.

Questa grotta, più d'ogni altra, chiaro dimostra il continuo otturarsi delle cavità sotterranee e viene a confermare il detto del chiarissimo prof. Salmojrighi, secondo il quale verrà un tempo in cui questa categoria di fenomeni carsici cesserà del tutto e di essa non si avrà che il ricordo.

A circa 30 metri dal fondo del pozzo si trovano come abbiamo detto più sopra, le pareti di esso distanti appena mezzo metro tra di loro. Ora questo punto, potrà venir certo, col continuo cader di materiale dall'esterno ingombrato ed otturato con facilità.

L'acqua poi vi trasporterà il terriccio e vi stenderà sopra uno strato d'argilla e tutto prenderà un aspetto simile a quello che ora presenta il termine della caverna. Così è probabilissimo che il corridoio in passato avesse continuato ancora, ma essendo adesso riempito da materiale di trasporto e cementato dall'argilla, ogni ulteriore avanzarsi è impedito.

L'otturazione totale delle grotte del Carso certo richiederà un tempo secolare, ma in questo caso ora considerato, il fenomeno certo non si farà attendere a lungo per le peculiari condizioni di restringimento del corridoio esplorato.

La prima visita di questo pozzo data dal giorno 13 agosto 1893.

N. 140. Caverna di Basovizza. — Fra la grotta testè nominata e quella sopra S. Giuseppe (N. 28¹) si trova una caverna dalla bocca larga, che s'interna nel sottosuolo per oltre 18 metri.

La volta della caverna, forata da un breve cammino, si mantiene quasi costantemente ad un'altezza di 5 metri dal suolo piano e livellato dal continuo trasporto di materiale dalle acque piovane.

Lungo le pareti s'aprono alcune brevi ed anguste fenditure che dopo pochi metri si chiudono.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

Una visita alla grotta di Crepegliano

(N. 158 della serie S. A. delle G.)

Poco dopo le 4 antimeridiane della domenica 10 aprile, mi trovava in compagnia di un mio caro amico, nel villaggetto di Crepegliano, (Kreple), coll'intento di esplorare una grotta che sapevamo esistere in quei pressi.

Seguendo le indicazioni avute dai villici del luogo, dopo pochi minuti di cammino, ci trovavamo dinanzi alla grotta da noi chiesta, che s'apre in mezzo ad un ameno praticello a 284 metri di altezza sul livello marino, e precisamente a 200 metri in direzione S. SO. dalla chiesa del villaggio summenzionato.

Ai nostri sguardi si presentava un pozzetto largo 3 metri ed altrettanto profondo, con ripide ed irregolari pareti. In fondo ad esso, un foro oscuro, lasciava indovinare l'ingresso della grotta, foro questo, originato dapprima probabilmente in seguito al lento ma continuo processo di frammentazione della roccia, causato dal gelo, dalla pioggia e da vari altri agenti atmosferici, e ingrandito poi, una decina d'anni or sono, dai colpi di piccone dei curiosi contadini, che resero in tal modo praticabile l'accesso. Varcato l'ingresso, scendendo alcuni rozzi gradini, si entra in una spaziosa caverna, che corre in direzione O. NO. per oltre 30 metri, il cui suolo piano e livellato dai contadini, per poter intrecciare le loro danze in date festività, giace a circa 6 metri sotto il livello del terreno esteriore.

La caverna, originata dall'erosione chimica dell'acqua, non presenta grandi meraviglie.

Dal cielo della grotta non pendono che miseri avanzi di tronche stalattiti, indicanti la vetustà del

¹) Vedi *Alpi Giulie*, Anno III N. 2.

processo di formazione stalattitica e ciò per causa delle mani vandaliche dei contadinelli del luogo, prendendo essi per bersaglio le lunghe stalattiti pel solo piacere di vederle cadere.

Grandi massi di roccia franati dalla vòlta si acatastano all'estremità interna della grotta. A manca però, presso l'ingresso, trovammo un pozzo profondo 5 metri al quale segue un breve ma ripido pendio di altri 5 metri di lunghezza in direzione S. SE. e termina poi con un corridoio lungo circa 15 metri, tappezzato da magnifiche formazioni stalattitiche, risparmiate dalle mani vandaliche, appunto causa l'esistenza del pozzo, or ora accennato, che fece loro barriera.

Questa grotta, come tante altre, sia pure per varie cause, è destinata a sparire.

Verrà un tempo che il mantello superiore della caverna maggiore, di uno spessore di pochi metri, in causa delle acque meteoriche infiltrantesi nel calcare e allarganti sempre più gl'interstizi, crollerà, creando così una delle tante e comunissime vallicole (doline), che così spesso s'incontrano sulla Carsia.

Dei rilievi da noi eseguiti in questa nostra visita, (10 aprile 1898), ecco i dati generali:

Situazione: 200 metri S. SO. dalla chiesa di Crepegliano.

Altezza dell'orifizio sul livello del mare: 284 metri. Lunghezza

complessiva della grotta: 50 metri. Massima profondità: 10 metri.

Temperatura: esterna 475° C.; interna 4° C.

U. Sotto Corona.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Un gioiello della Carsia poco noto

Nel giorno 9 giugno, in occasione di rilievi fatti nell'ultima parte della grotta delle Torri nel bosco di Lippizza, aderendo a un invito gentile del Corpo di esplorazione, assieme a una ventina di soci imprendemmo la visita di questo antro, racchiudente delle bellezze in vero straordinarie e ben degne di essere conosciute dalla generalità. La grotta s'apre in una plaga ridente, circondata di vegetazione boschiva, sfolgorante nella sua pompa primaverile, a cui fa stridente contrasto la nera voragine spalancata del pozzo d'accesso, inghirlandato da cespugli, in cui sparisce l'esile scala di corda alla quale conviene affidarsi. Un accampamento provvisorio è disposto all'esterno, e troviamo qui due dipendenti della Commissione grotte che sorvegliano e agevolano la discesa.

Dopo aver salutato una egregia signora, consorte e madre di esploratori, ci accingiamo alla discesa, i meno esperti coll'aiuto della cinghia di sicurezza, i più abili con lesta ginnastica e arrivati al fondo del pozzo, proseguiamo sempre ammirando le svariate bellezze delle formazioni stalattitiche, addentrandoci nei meandri di corridoi dirupati, scavalcando le stalammiti arrovesciate, rannicchiandoci in angusti passaggi, allungandoci giù per le scale di legno, sul suolo ora lubrico e sdruciolevole, ora roccioso e sparso di asperità, assaporando voluttuosamente l'acqua limpida raccolta dallo stillicidio in una seminascosa vaschetta.

I baldi giovani del Corpo di esplorazione facevano gli onori di casa, consigliando e aiutando anche col'opera i meno pratici di quel mondo sotterraneo divenuto per loro oramai familiare e del quale conoscono i più ascosti misteri. Oltre ai signori Eugenio e Felice Boegan, Alessandrini, Zey, Ziliotto, Sotto Corona e Sillani avemmo il piacere di stringere la mano anche al veterano delle imprese cavernicole, il signor Giuseppe Iancich.

Rapide passarono le ore in questa laboriosa visita e uscimmo all'aperto verso l'imbrunire recando con noi un gradevole ricordo delle straordinarie cose osservate.

Un solo rimpianto ci rimase, vale a dire l'idea che queste bellezze rimangano sconosciute ai più, in causa appunto delle difficoltà di accesso e di perambulazione degli scoscesi pendii.

Il rendere accessibile questa grotta sarebbe opera veramente opportuna, e non perdiamo la speranza che la solerte Direzione dell'Alpina saprà influire su chi di ragione, per ottenere un risultato, che verrebbe tenuto in apprezzamento dal mondo degli escursionisti non solo, ma da tutti i cittadini che avrebbero agio di trascorrere delle belle ore in questa visita gradita.

Questa grotta è un gioiello che orna la Carsia tergestina e una volta conosciuta in circoli vasti non mancherà di rendere fruttuosa l'opera di quei volontari che fossero a esporre i mezzi per renderla accessibile. Un tenue prezzo d'ingresso sarebbe giustificato e verrebbe corrisposto con piacere dai visitatori, e così potrebbero riuscir coperte le spese di manutenzione, non restando escluso forse un modico guadagno.

G. Ch.

S. Canciano della Rak

Alle 4 ant. del 12 giugno, un buon numero di soci arrivati col treno misto notturno si univa ad altri che avevano pernottato a Rakek, formandoci una comitiva che postasi in moto alle 5 ant. visitò la foresta di Haasberg, le grotte del Principe col ponte naturale, il corso della Rak, il grandioso arco di S. Canciano e l'annessa voragine. Direttasi poi verso il bacino di Zirknitz (Palude Lugea) fu visitata la grande Carlouza, uno smaltitore principale delle acque del lago. Tra i partecipanti c'era l'egregio ing. Ducati, e la sua autorevole ed esperientata conoscenza della idrologia di quella regione, rese ancor più gradita ed interessante la visita, che allietata da un magnifico tempo, in mezzo a una lussureggiante vegetazione boschiva dapprima, poi per i ridenti prati lugeensi si protrasse fino al mezzodì, ora in cui la comitiva, ritornata a Rakek, si pose a tavola, trascorrendo un paio d'ore in allegro e piacevole conversare.

Dopo il pranzo si recò a piedi a Postumia, passando per Mauniz e per il bosco di Albiniana, per ritornare dalla Stazione di Postumia col celere serale delle ore 7.6.

Nei pressi del monte S. Leonardo

Domenica 22 maggio, una decina di soci della Commissione grotte, intraprese nel pomeriggio una escursione lungo l'avvallamento di Pliscovizza. L'avvallamento in parola, come già disse il nostro consocio sig. Grablovitz, attesta il probabile passaggio di un fiume subaereo, e precisamente di un ramo del Timavo che suddivisosi presso Divaccia, avrebbe dovuto ricongiungersi, poco prima dello sbocco del fiume principale presso Duino.

Durante l'escursione la comitiva passando per Prosecco, Gabrovizza, Salisian (Sales) e soffermandosi presso il monte S. Leonardo, godette un panorama bellissimo delle Giulie e delle Carniche.

Poco prima di giungere a Tubliano (Tuble), la brigata osservò, come un tratto di terreno, lungo oltre un centinaio di metri, appunto presso il sentiero che dal varco del monte S. Leonardo mena a Tubliano, fosse composto di terreno alluvionale, friabilissimo.

Ciottoli levigati ed impastati con sabbia finissima costituiscono la sua compagine, anzi in più luoghi il terreno, tutto a sbalzi, presenta dei rilevanti scoscendimenti, con ampie fessure, da cui si può misurare ad occhio la parte visibile di profondità e spessore di questo terreno.

Questo fatto, avvalora ancor più la supposizione, corroborata da parecchie altre osservazioni, di un antico passaggio di un fiume subaereo.

Gli escursionisti fecero ritorno passando per Sgonicco e Prosecco, dove fecero una breve fermata e quindi ritornarono in città poco dopo le 10 della sera stessa.

B.

Gita sul monte Maggiore d'Istria

Com'era nel programma, alle 4.50 pom. del 29 maggio partimmo per Lupogliano. Alla stazione di Borst si unì a noi il signor Sigon, a quella di Rozzo il signor Diviche. Arrivati a Lupogliano, s'ebbe una accoglienza e si venne trattati dal simpatico Giombini, come tutti ora lo sanno. Il signor Giombini per la nostra Società ha sempre una particolare venerazione. — Quantunque dei nubi oscuri e del vento impetuoso fossero di poco buon augurio, pure partimmo alle 1.45 ant. del 30 maggio. Senza dilungarmi dirò che sulla cima avemmo il sole, e così pure per tutto il ritorno. Alla vetta fummo alle 5.50 ant., dopo $\frac{3}{4}$ d'ora di sosta, per il versante orientale, discendemmo al rifugio tedesco; alle 11.45 per la strada postale eravamo di ritorno a Lupogliano.

Z.

Fenomeni del Carso e caverne fuor di casa nostra

Nel volume VII, parte seconda, delle Memorie della Società Geografica Italiana, il dott. G. de Angelis

d'Ossat pubblica uno studio geologico-geografico sull'Alta valle dell'Aniene che non poteva certo passarci inosservato.

Questo lavoro che tratta con tutta cura dei fenomeni più sopra ricordati, che ha anche, ciò che vale molto, il merito di essere scritto in una forma piana, facile e che noi, che siamo vicini alla terra carsica, dove questi fenomeni sono tanto comuni, ed assumono un carattere spiccato, chiaro, evidente è riuscito quanto mai istruttivo.

Dà principio allo studio, presentando un quadro generale dell'orografia e idrologia esterna del paese che imprende ad illustrare, non dimenticando di ricordare i lavori di quelli studiosi che, prima di lui, si occuparono della caratteristica regione.

Al quadro orografico e idrologico fa seguire una completa descrizione de' terreni dell'Alta valle dell'Aniene e della loro genesi, dedicando infine un capitolo speciale a' fenomeni del Carso e delle caverne. E su questi ci soffermiamo, colpiti da certe preziose osservazioni, da certi esatti giudizi, e da deduzioni che s'adattano quanto mai al modo, alla forma, alla qualità, allo svolgimento di questi fenomeni presso di noi.

Presentando l'Alta valle dell'Aniene i caratteri identici del nostro Carso, e certo ch'essa non può non presentare "molti fenomeni del Carso, svariati di forme e di dimensioni" e parecchi poi gl'imbuti geologici, per i quali spesso si smaltisce l'acqua di pioggia, che va a far parte dell'idrografia sotterranea. Ricorda i nomi di *volubri*, *divoracci* e *topanare*, dati a questi imbuti in quelle località, nomi, che mancando un'esatta nomenclatura di questi fenomeni, nuova come è questa scienza, o appena al suo principio, potrebbero essere, fatta la debita scelta con circospezione, adottati, tanto più che danno un chiaro significato dell'ufficio che fanno. E di questi nomi e l'"In Alto, della Friulana, e le nostre "Alpi Giulie, ne presentarono una filza; e sarebbe bene che da' geologi venissero almeno i più significativi presi in considerazione ed al caso adottati, prima che ce ne capiti d'oltre monte degli stranieri di cui gloriosamente e pomposamente, chè le cose di oltre alpi la imbroccano!!., qualcuno dei nostri s'orni e li generalizzi.

Mette indi in rilievo come questi "fenomeni sono degni dell'osservazione del geologo, perchè ad essi si ricordano molti fatti dell'idrografia sotterranea, che si può solo allora comprendere, quando la geologia delle regioni è bene esplorata, perchè altrimenti i concetti empirici conducono a grossolani errori, errori in cui incapparono molti per essersi basati, talora con troppa fiducia, o a indizi non bene chiariti o a notizie raccolte con troppo leggerezza, da chi, come il popolo, lavora di fantasia,

Accenna come da sue osservazioni personali nell'interno di certi con, spesso "grossolanamente inclinati nel senso della stratificazione e delle diaclasi come egli abbia osservato delle prominente rocciose, situate quasi sempre a sinistra del solco che, durante le piogge, porta il maggior tributo di acque.

L'ha sorpreso però il fatto che prima che si sfondi lo strato di *humus*, costituito essenzialmente di

argilla rossa, la piccola cavità è già abbastanza sviluppata. Appena cade lo strato di terra vegetale, la azione meccanica dell'acqua diviene più poderosa. A causa dello smaltimento delle acque per via di questi organi geologici noi troviamo una eccessiva penuria di acqua nella regione montuosa.

(Continua).

E. Boegan.

BIBLIOGRAFIA

Dalla «Società italiana di scienze naturali» e del «Museo civico di storia naturale» in Milano ricevemmo due fascicoli di atti, nei quali troviamo delle importanti memorie, dove i cultori dei diversi rami delle scienze naturali espongono i risultati delle loro ricerche. Alcune di queste interessano anche l'alpinista e l'escursionista che vogliono rendersi ragione di molti fenomeni naturali, e di esse faremo un cenno. Del prof. dott. Pietro Maffi abbiamo le osservazioni sui venti superiori fatte alla specola del seminario di Pavia. In questa nota sono raccolti i risultati di quasi cinquemila osservazioni eseguite nel sessennio 1891-96 sulle direzioni e velocità apparenti delle nubi, da cui si deducono i movimenti negli alti strati dell'atmosfera. Dalle medie annue risulta che sulla valle padana dominano i venti superiori di O. o di E., e sono meno frequenti quelli di N. e S. ciò che sta in relazione colla orografia della valle, circondata da tre lati dalla montagna ed aperta sul mare all'est. Avendo perciò il massimo sviluppo da O. ad E., anche il massimo dei venti si ha lungo l'asse longitudinale, il minimo lungo il trasversale. Predominando i venti da O. che vengono dal continente, e perciò asciutti, bisogna ricercare le cause dell'umidità e delle piogge che si hanno nella valle, nei venti inferiori, e nell'abbondante evaporazione che si solleva dai laghi, dai fiumi, dalle paludi, marcite e risaie. L'autore promette di presentare più tardi il confronto tra i venti superiori e l'inferiori, e di studiare le influenze delle correnti superiori sugli altri fenomeni meteorici della valle padana e regioni circostanti.

Il dott. Carlo Airaghi pubblica le sue ricerche sui terreni del Giura tra il Brembo ed il Serio. Premesse alcune considerazioni sulla divisione della formazione giurese della Lombardia, l'autore passa a descrivere separatamente i terreni dei singoli monti, incominciando dal Canto alto (m. 1146) situato tra la borgata di Zogno e la città di Bergamo, monte interessante dal lato geologico, trovandosi in esso terreni appartenenti alla creta, al giura, al lias ed all'infralias. Segue il monte di Nese, ad oriente del Canto alto, che presenta una chiara successione dal pliocene al cretaceo inferiore ed al trias, e dove si osservano, sul fondo di un torrente, delle magnifiche marmitte dei giganti scavate nella roccia. Viene poi l'altipiano di Selvino, una fertile altura, dove esistono delle voragini scavate nel lias inferiore, in cui scompaiono le acque, per ricomparire alla luce più lontano attraverso vie sotterranee. Con un accenno all'origine dei cristalli di quarzo del Selvino, ed un'enumerazione dei fossili rinvenuti, chiude il dott. Airaghi il suo articolo.

Il dott. Carlo Riva comunica i risultati delle sue indagini sulle rocce filoniane del gruppo dell'Adamello, descrivendo la giacitura e l'andamento dei filoni, ed il prof. E. Mariani riassume quelli di una sua gita geologica nelle prealpi Bergamasche.

L'ing. Francesco Salmoiraghi, conosciuto dai nostri soci per i suoi studî sui fenomeni carsici, dà un nuovo saggio della sua attività instancabile nel campo della scienza, e specialmente in un ramo importantissimo quale è quello degli studî limnologici.

Nel suo «Contributo alla limnologia del Sebino» l'ing. Salmoiraghi ad una descrizione dei metodi impiegati nei 268 scandagli eseguiti, fa seguire alcuni cenni geografici e fisici. Il lago d'Iseo, situato a m. 185 sul mare, il cui asse dalla foce all'uscita dell'Oglio misura circa 25 chilom., e la massima larghezza circa 5 chilom., ha una profondità massima di m. 250, contiene tre isole ed è circondato da monti che arrivano nel monte Guglielmo ad un'altezza di m. 1950. La temperatura dell'acqua, da misurazioni eseguite il 14 ottobre 1884, risultava di 15° C. alla superficie e di 16.4° C. a 10 m. di profondità. Fra 20 e 31 m. era notevole il salto da 15.3° a 8.7° C. oscillando poi la temperatura da 41 m. fino a 239 m. intorno ai 7° C. Due venti regolari regnano sul lago, uno spira dal monte al piano durante la notte ed il mattino, l'altro con direzione opposta durante il giorno, fatto che si ripete anche sugli altri laghi. Questi venti accelerano o rallentano la corrente ordinaria delle acque determinata dall'entrata e dall'uscita dell'Oglio, e producono anche delle controcorrenti. Passando ai cenni geologici, l'autore ci da una dettagliata descrizione delle rocce secondarie nelle quali è scavato il bacino dell'Iseo, e dei depositi quaternari che qua e là le ricoprono e constano di morene estese e terrazzate, e di alluvioni cementate. La direzione degli strati delle formazioni più antiche taglia in parte obliquamente il lago, in parte è normale all'asse del bacino, mentre nella parte inferiore dello stesso si osservano colle formazioni più recenti delle grandi ondulazioni.

Trattando della morfologia subacquea, l'ing. Salmoiraghi propone, in mancanza di una nomenclatura morfologica, le seguenti denominazioni: «in senso longitudinale il bacino principale comprende la *conoide subacquea* del fiume affluente la *rampa discendente*, il *basso piano* o *piattaforma centrale* e la *rampa ascendente* che fa capo all'uscita del fiume. In senso trasversale, se la sponda è rocciosa e cade a picco o molto ripida nel lago forma *parete* al bacino, al piè di questa una *scarpa di detriti* ne smussa l'angolo col fondo orizzontale. Se la condizione anzidetta non si verifica, allora sonvi uno *scanno costiero* ed una *spiaggia* dovuti ad erosione o a deiezioni o ad entrambe le cause». Seguono altre denominazioni che riguardano la forma della spiaggia e dello scanno, ed i bacini secondari formati dalle isole. Propone poi il nome di *battagliera* per quel fenomeno che si produce alla foce del fiume affluente, dove le acque più o meno torbide dello stesso «entrano nel limpido lago per un certo tratto e poi si sprofondano in una cascata sottolacustre e spariscono. Alla superficie il confine fra le due acque è irregolare ma spesso molto netto; il fatto dipende dal loro diverso peso specifico e quindi dalla temperatura rispettiva ma più dal grado d'intorbidamento del fiume». Parla in seguito dell'interrimento dovuto al fiume ed ai torrenti sbocanti nel lago, i quali devono aver gettato nello stesso una grande massa, a giudicare dall'erosione delle morene insinuate nelle loro valli, e dalle misurazioni eseguite deduce i profili longitudinali e trasversali del fondo del lago, che nella regione del bassopiano centrale giace sotto il livello del mare.

Il Sebino, sbarrato dal prequaternario, forma colla depressione cumana un'unica valle, ciò che conferma quanto ammettono ora i geologi, che i laghi prealpini non furono fiordi di un mare pliocenico convertiti in laghi da chiuse moreniche, ma «valli lentamente plasmate dall'erosione di acque superficiali in concomitanza del corrugamento orogenetico», rimanendo incerta però la causa della conversione delle valli in conche. Nei terrazzi orografici che formano delle tratte pianeggianti o dei scaglioni, e che sono sparsi a diverse altezze sui due versanti del lago abbiamo probabilmente le prove delle correnti che solcarono l'area sebina, e le selle che «intercedono fra alcuni poggi sporgenti dalle falde del lago, e le falde stesse» sarebbero tracce di decorsi abbandonati.

La regione studiata dall'autore ci presenta anche dei fenomeni carsici, nelle doline e piccole grotte sparse nei terreni dolomitici e calcari. Le piccole grotte corrispondono a «sbocchi abbandonati di sorgive che scomparvero o sminuite sgorgano ora da buche più basse; significano quindi un'abbassamento dell'idrografia sotterranea, di mano in mano per l'erosione torrenziale si abbassava la superficiale».

Parlando dell'incisione delle valli degli affluenti del Sebino, l'ing. Salmojraghi dice che essa risale ad un'epoca anteriore alla discesa dei ghiacciai, e quando il lago non esisteva, e lo deduce dal fatto che nel lago non appare nessuna traccia «delle conoidi positive di deiezione, corrispondenti a quelle negative così ampie di erosione. I materiali scavati per far posto alle valli affluenti si versarono quando un fiume impetuoso poteva spazzarli via».

La profondità alla quale si è spinto il solco del Sebino non si può conoscere giacché all'erosione dovettero seguire le deiezioni. Il lago, nella sua figura attuale appare nel secondo interglaciale, e se la forma è indipendente dalla tettonica delle sponde, ha rapporti evidenti colla litologia delle stesse, segnando le stretture l'attraversamento di rocce più compatte, e corrispondendo le espansioni a terreni erodibili.

L'egregio autore ci descrive ancora il paesaggio del Sebino, nel quale spiccano oltre «i terrazzi e gli affluenti a profilo inflesso, le rupi cadenti a picco nel lago o i dorsi morbidi di contrafforti troncati da piani inclinati che con ripido pendio parimenti si immergono nel lago», accennando in fine a quel problema complicato che è la migrazione dell'emissario, ed al quale vanno congiunti molti quesiti che restano ancora da risolvere.

Speriamo che l'ing. Salmojraghi ci darà ulteriori comunicazioni di ricerche così importanti, mercè le quali si arriverà un giorno a risolvere il problema tanto discusso della genesi dei laghi prealpini.

M.

**

Club Alpino della Crimea. Bollettino mensile 1897, N.º 1-12.

Questa società, costituitasi in Odessa nel 1890, esplora la catena a mezzogiorno della Tauride, e la sezione di Yalta, composta di 75 soci, fa frequenti salite al Ciatir-Dag alto 714 sasene pari a 7 piedi inglesi a 1523 metri.

La società gode lo sconto del 50% sui prezzi di passaggio nelle linee di Crimea, toccate dai vapori della Comp. Russa di Navigazione, per non meno di 5 alpinisti.

Di salite alpine Poggenpohl descrive estesamente la arrampicata sul Cimone della Pala, nel pittoresco gruppo di S. Martino di Castrozza, eseguita nell'agosto 1895 colle guide fratelli Tavernaro; abbozza inoltre l'itinerario seguito nel settembre 1897 da Kutais ne' ghiacciai dell'Elborus 3306 metri, che ebbe per compagni 3 alpinisti francesi. Desideriamo di poter leggere in breve una descrizione dettagliata di questa visita.

Nella dispensa 1, 2 a pagina 28, trovasi specificata, la flora raccolta nel giugno 1896, dalle allieve ginnasiali di Odessa, nella loro gita di ricreazione attraverso i sanguinosi campi di battaglia del 1854-55.

Nel N.º 9 sotto Crisi Vinicola, figura una descrizione storica dello sviluppo enologico nella costa meridionale da Massandra fino Alusta.

165 partecipanti al Congresso Internazionale Geologico di Pietroburgo, scesero pel Volga del Caspio fino a Bakù per visitare, alcuni il Caucaso, altri salire alle cime dell'Ararat; la Comp. Russa di Navigazione mise a loro disposizione da Batun fino Odessa lo splendido piroscalo «Ksenia» ed all'altezza di Novorossich furono raggiunti dal yacht del governo «Teriklik» provveduto della sonda Thomson di 6000 piedi inglesi e del termometro Negretti & Zambra. Colla scorta di questi istrumenti, si eseguirono delle sonde alla profondità di oltre 3600 piedi inglesi. Poi 108 membri geologi guidati dalla Direzione del Club Alpino, visitarono dal 29 settembre al 6 ottobre la Tauride da Kerci fino Sevastopoli.

Il N.º 11 descrive la setta religiosa dei Caraimi, gli antichi Samaritani della Bibbia, oggi onesti negozianti sparsi in Crimea, in Odessa, a Costantinopoli, Bagdad, Gerusalemme, Cairo ed Alessandria. Fedeli alle leggi di Mosè, fino alla prolungazione del Talmud, non riconoscono gli scritti dei Rabbini, pregano il sabato nei propri tempî, ed a differenza degli altri figli d'Israel, funzionano in lingua turca. Il nome di Caraim deriva dalla radice «Caro» (leggere) quindi Caraim equivale a littore ossia conservatore delle Sacre Scritture. A.

ALPI GIULIE.

Sella Skerbina (Prisnig Ioch) fra il m. Razor e il m. Prisanig m. 2200: *Prima traversata dalla valle Piscenza a quella di Trenta.* Da' nevai al piede della parete si sale da prima per erti, ma non difficili, camini, indi per la parete, lungo anguste e friabili cengie, molto esposte, e poi per ripidi nevai.

L'ultimo tratto di salita si compie per due stretti, diritti camini con buoni appigli e per un grande lastrone si raggiunge la sella, non nel punto più basso ma bensì un po' più in alto a sinistra. L'arrampicata è seria ed esposta e richiede ore 3½ di salita. Facile ci riesci la discesa in val Trenta. Aveva per guida Giuseppe Komac e Knerch.

Dott. Giulio Kugy.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 4, anno III, dd. Trieste, 2 Luglio 1898: Atti sociali. Ritrovo annuale, C-1 — Prisanig (con illustrazione), A. Krammer — Fra i monti, C. Seppenkofler — Rioridamento della nomenclatura ecc. (cont.), C-1 — Grotte e pozzi presso Basovizza (con illustrazioni), E. Boegan — Una visita alla Grotta di Crepegliano, U. Sotto Corona — Attività sociale. Un gioiello della Carsia poco noto, G. Ch.; San Canziano della Rak; Nei pressi del monte S. Leonardo, B.; Gita sul monte Maggiore d'Istria, Z. — Fenomeni del Carso e caverne fuor di casa nostra, E. Boegan — Bibliografia, M., A. — *Alpi Giulie*, Dott. G. Kugy.